

**ANNIVERSARI.** Emerge un canone letterario, e quale, dai cinquant'anni del premio?

È con incantata grazia, la stessa di tanti suoi sogni rinascimentali, che Maria Bellonci ci immette nel salotto di quel premio «Strega» ormai arrivato alla sua cinquantesima edizione: «Le tazzine erano nove: bianche e celesti, di ceramica inglese, non tanto grandi; e avevamo due teiere». Sono, queste, le parole iniziali di *Come un racconto gli anni del premio Strega*, pubblicato in prima edizione nel 1971. In una prosa appena trattenuta sulla soglia dell'esame di coscienza, ci viene incontro l'Italia letteraria di un non felice dopoguerra; povera al punto da costringere una sua protagonista, Maria Bellonci, ad alzarsi alle cinque di mattina per impastare, al fuoco di una fiamma flebile, farina ed uova appena acquistate alla borsa nera per le torte alla crema e al cioccolato, da servire coi tè, che avrebbero rifocillato, più tardi, gli amici della domenica; ricca, ricchissima, per esuberanza ed entusiasmi, in un clima che sembrava aprire nuovi ed esaltanti stagioni di libertà artistica.

**Partenza bruciante**

Il premio Strega, che aveva trovato il suo mecenate in Guido Alberti, un giovane industriale «attento e interessato al mondo della cultura» introdotto a casa Bellonci da Ermanno Contini, venne annunciato da Goffredo e Maria il 16 febbraio 1947. La partenza fu bruciante: vincitore ne risultò un romanzo anomalo e stupefacente, anomalo quanto alla storia delle patrie lettere, meno assai in una cultura dove brillavano le stelle di Orwell e Camus, ma destinato a rimanere un *unicum* nella vicenda stessa dello scrittore. Il libro è *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, che s'impone imperiosamente dentro una cinquina in cui si contavano almeno altri due libri memorabili, *Letà breve* di Alvaro e *Il cielo è rosso* di Giuseppe Berto, il nome di una scrittrice allora di molta fama, Gianna Manzini, e quello, di tutto rispetto, di Libero Bigiaretti. Niente male, come si vede: soprattutto per il risarcimento concesso addirittura in anticipo ad uno scrittore, Flaiano, che molto avrebbe dovuto patire in vita, quanto a misconoscimenti, troppo spesso celebrato per le sue effervescenze di spirito, meno per il vino rosso e brusco che quelle effervescenze agitavano.

Non credo sia impossibile estrarre dal guscio mondano il nocciolo razionale e durevole della storia di questo premio, spesso al centro di polemiche, come nel '68 col ritiro improvviso dalla competizione di Pasolini, talvolta espressione, invece, di scelte coraggiose come quando, nel '52, si incoronò il Moravia dei *Racconti*, già finiti all'Indice del Santo Uffizio, o nel '59, quando vinse Tomasi di Lampedusa, sul cui capo pendeva più d'una scomunica. Una domanda s'impone: è possibile cavare da questa storia un piccolo e maneggevole ca-



Una edizione del «Premio Strega» al Ninfèo di Valle Giulia

Pais-Sartarelli

# Sotto il guscio dello Strega

MASSIMO ONOFRI

none per la letteratura del secondo Novecento? Certo, non si può pretendere che il libro vincente coincida sempre col miglior libro pubblicato nell'anno, quello riletto col senno di poi. Ci vorrebbe, però, una notevole cattiva fede a sostenere che il giudizio degli «amici della domenica» divaricò non di rado dalla più riposata e serena valutazione che sarebbe venuta poi. Solo a condiderare i primi venticinque anni, quelli narrati dalla Bellonci nel suo libro, impressiona, per esattezza quasi algebrica, la serie dei vincitori degli anni 50: Pavese, Alvaro, Moravia, Bontempelli, Soldati, Comisso, Bassani, Morante, Buzzati, Tomasi di Lampedusa.

**Pasolini**

Si poteva fare di meglio? Non amo Pavese, e parallelamente alla *Bella estate*, che vincerà il premio, appariva un libro notevole come il *Bell'Antonio* di Brancati: ma, con tutta franchezza, si potrebbe depennare il nome di Pavese dal pantheon della nostre lettere? Non c'è il Calvino straordinario del *Visconte dimezzato*,

della *Speculazione edilizia*, del *Cavaliere inesistente*, ma si sarebbe dovuto anteporlo prima al Moravia dei *Racconti*, il quale per altro sosteneva il libro di Calvino, poi all'*Isola d'Arturo* della Morante e quindi, nel '60, a *La ragazza di Bube* di Cassola: tutte scelte ineccepibili, nonostante l'incandescente orazione di Pasolini, presentatore del *Cavaliere*, contro il Bruto-Cassola che aveva assasinato il realismo. Perduranti ironie della storia: ignora Pasolini, che tra i più crudeli sicari si sarebbe annoverato proprio Calvino. Non c'è dubbio, invece, che nel '55 il libro giusto era *Le novelle dal Ducato in fiamme* di Gadda: ma come non tener conto di quel che aveva significato, e che continua a significare, Bontempelli nel nostro secolo? Il '51, poi, fu veramente eccezionale: *L'orologio* di Carlo Levi, *Il conformista* di Moravia, *A cena col commendatore* di Soldati, che raccoglie un capolavoro assoluto come *La giacca verde*, *Gesù fate luce* di Rea. Ma che abbia vinto l'Alvaro di *Quasi una vita*, una densa autobiografia della nazione, non ci

dispiace: il diario apre il premio ad una scrittura impura, di un saggismo narrativo che avrebbe consentito la partecipazione di libri, pur diversissimi, come quello di Praz.

Il gioco si potrebbe continuare per i decenni successivi, ma col paesaggio che si fa sempre più incerto all'approssimarsi dei nostri anni. Mi piace dire, allora, che per me resta la scrittrice urticante del *Mare non bagna Napoli*, avrei preferito *Un bellissimo novembre* di Patti e *Il gabbiano azzurro* di Brignetti. Negli anni successivi, compresi quelli della grande glaciazione ideologico-terroristica, non mancano bellissimi nomi: e ci piacerebbe qui celebrarli, uno ad uno. Ci folgora invece, dopo tanto almanaccare, un sospetto: quello dell'estrema salute della nostra narrativa. Un sospetto atroce che ammicchisce.

**Una mostra in casa Valentino con tanti libri, film e CD-Rom**

Una bella scrivania in legno scuro. È il fulcro della mostra sul cinquantennale del Premio Strega, allestita a Roma all'Accademia Valentino in Piazza Mignanello, angolo Piazza di Spagna, e presentata ieri dall'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna. Su quella scrivania Maria Bellonci, ideatrice del premio, si siede per scrivere il suo diario. E dalle pagine del diario, vergata a mano, emerge anche la data d'avvio dell'iniziativa: 5 Gennaio 1946. Accanto alla famosa scrivania vi saranno libri in numero di 700, immagini, schede, video, un'intera biblioteca multimediale, film con interviste ai protagonisti di un'importante stagione della cultura italiana. L'aspetto strutturalmente filmico è curato da Enrico Ghezzi. E ci sarà anche un apposito CD-ROM diretto da Tullio De Mauro e Ernesto Ferrero. Dunque, entro la mostra sfileranno in vario modo, e su vari «supporti», Fellini, Moravia, Pratolini, Gadda, Sciascia e tanti altri personaggi. La mostra verrà inaugurata a partire da oggi, alla presenza del presidente Scalfaro. Fino al 3 Agosto, documenterà appunto non solo la vita dello Strega, ma l'insieme della vita culturale e della società italiana di questo cinquantennio. In un'altra versione sarà poi allestita anche a Washington e a Philadelphia, sempre curata da Paolo Ferruzzi. La scelta della sede romana è stata effettuata per iniziativa del Comune di Roma, della Valentino Spa e della Gandelli & Associati, per mettere a disposizione del pubblico in pieno centro storico uno spazio per la programmazione di eventi culturali di prestigio. Oltre le immagini, sarà comunque possibile per i visitatori sfogliare e leggere i libri presenti nei cataloghi. Ad esempio l'opera omnia di Moravia, Pasolini, Calvino. Ed anche assistere a dibattiti animati da personaggi del mondo editoriale e culturale.

**IL FESTIVAL**

## Venezia in versi e in musica

Un altro festival a Venezia, e un festival tutto particolare. Si chiama *Venezia Poesia 1996* e occuperà la città da oggi fino a sabato. La rassegna, curata da Nanni Balestrini e promossa ed organizzata dall'assessorato alla Cultura del Comune e dalla facoltà di Lettere dell'università di Ca' Foscari, e ospiterà una cinquantina di poeti, artisti e musicisti italiani e stranieri. *Venezia Poesia* vuole offrire un panorama delle nuove tendenze dell'arte della parola, del loro impatto nell'universo dei segni e della comunicazione. «Poesia e Musica» è il tema principale di questa prima edizione.

Il fittissimo programma si apre con un lancio di volantini dalla Torre dell'Orologio (che ricorda la provocazione futurista dell'8 luglio 1910) che darà il via ad una performance/parade di Esther Ferrer attraverso la città, fino a raggiungere Campo Santa Margherita. La prima serata sarà dedicata ad Edoardo Sanguineti e a Luciano Berio con la messa in scena dell'opera *A-Ronne* in una versione per marionette di Amy Luckenbach; subito dopo una rassegna di esponenti italiani del Rap con le «voci» di gruppi famosi come Assalti Frontali, Voci Atroci, 99 Posse, Massimo Volume, Sud Sound System e Lou X. Nelle serate successive spazio alle ricerche di avanguardia di Esther Roth e di Joëlle Léandre, alla musica etnica di Ahmed Ben Dhiab e di Lamine Konté, al jazz di Steve Lacy e Paolo Fresu, alle performances di Carlos Santos e Serge Pey. Ospite d'eccezione sarà la scrittrice e poetessa bengalese Taslima Nasrin, perseguitata per i suoi scritti contro l'oppressione della donna nei paesi islamici e condannata a morte dagli integralisti.

Il centro di *Venezia Poesia* sarà il Campo Santa Margherita che con i suoi caffè e ristoranti sarà per tutta la settimana il punto di ritrovo e di incontro dei poeti con il pubblico. Qui avranno luogo le performances all'aperto (tra cui un recital di Paolo Rossi e uno di poeti veneziani) e vi si terrà il Mercato della Poesia (libri, riviste, cassette, CD-Rom, e un catalogo fai-da-te edito da Mazzotta). Nel vicino Auditorium Santa Margherita si svolgeranno gli spettacoli serali e sarà esposta la mostra fotografica «La tribù dei poeti», mentre la Fondazione Querini-Stampalia ospiterà la mostra di poesia visiva «Poesia Totale». Incontreremo tra poeti e studenti, proiezioni e collegamenti Internet, mostre ed eventi un po' in tutta la città, completano il menù della rassegna. E gran finale con il Gran Ballo della Poesia: protagonista assoluto il pubblico.

**LA MOSTRA**

Bruce Weber dalla moda ai reportages in Estremo Oriente

## Viaggio sentimentale nel Vietnam

MILANO. Dalla forza fisica della muscolatura dei boys, a quella morale dei vietnamiti: oggi, nell'anniversario della riunificazione del Vietnam, Bruce Weber racconta il suo viaggio dall'esterno del popolo americano, all'interno di quello asiatico. Insieme ad altre, questa spedizione introspettiva è illustrata dalla mostra *WeberVietnam VersaceViaggioVogue*.

Aperta da domani sino al 1 settembre a Milano nei saloni del Palazzo Reale, l'esposizione ruota per l'appunto intorno al concetto di spostamento. Attraverso i viaggi geografici intrapresi per realizzare le campagne fotografiche di Gianni Versace, quelli cinematografici compiuti per girare il documentario su Chet Baker, *Let's Get Lost* e il più recente nel mondo dei cani testimoniato dal libro *Gentle Giant's* si arriva all'ultima frontiera oltrepassata da Bruce Weber: la consistenza fisica. In una raccolta di ritratti scattati in Vietnam la star dell'obiettivo ha infatti catturato lo spirito di questo popolo e della sua evoluzione dopo la guerra. Protagonisti di questa «storia di un'anima», sono soprattutto i vecchi e i bambini: capisaldi di una storia d'attualità tra passato e futuro che sarà pubblicata in un libro di 80 pagine edito e allegato al prossimo numero di *Vogue*.

Al centro del racconto, una nuova generazione che come le protagoniste di un'istantanea, vestono le magliette dei Nirvana, (gruppo emblema del grunge americano), e si abbracciano a coetanei statunitensi con la t-shirt di Ho-Chi-Minh.



Bruce Weber, foto reportage dal Vietnam

Al termine di questo viaggio, tuttavia, Weber ha una sola certezza: «nessun obiettivo può catturare sino in fondo l'animo di quel paese asiatico. Perché si può portare un bambino fuori dal Vietnam. Ma non si può portar fuori l'animo bambino del Vietnam».

**Signor Weber, da dove è iniziato questo viaggio in Vietnam?**

Da un servizio di moda che mi aveva commissionato *Vogue*. Al ritorno, quando ho consegnato il materiale, il direttore della rivista Aldo Premoli mi ha telefonato dicendo: è fantastico ma come reportage. Così, abbiamo pensato al libro, quindi alla mostra.

**Perché questo suo viaggio è dedicato a Kim Nguyen?**

Oltre ad essere stata la mia guida, trovo che questa ragazza sia simbolo della nuova generazione Vietnamita. La sua è una storia straordinaria della ricostruzione di questo paese. Da bambina viveva nelle boat people. Il padre per anni ha accantonato i denari sufficienti alla fuga. Quando ha raggiunto la quota, ha fatto scorte per sette giorni. Finalmente è arrivato il momento della fuga. Sul più bello, però, uno dei fratellini di Kim è scomparso. Così, per salvare tutta la famiglia, il padre è stato costretto a rinunciare ad un figlio, partendo ugualmente. Ma il dato fondamentale è che nonostante questa odissea, Kim è tornata in Vietnam e vi si è rifatta una vita.

**A proposito di ricostruzioni, nel suo Vietnam fotografico non ci sono tracce della guerra...**

Perché non esistono negli occhi dei Vietna-

miti. Quando ti osservano, capisci che per quella gente, la guerra è un capitolo chiuso.

**Con questo viaggio spirituale in Vietnam, anche per Weber si chiude un capitolo? Dirà addio ai suoi fustacci tutti muscoli?**

Ho sempre amato fotografare un certo tipo di ragazzi, come gli atleti o i lavoratori, per il senso di energia che sprigionavano. Le mie foto non sono mai state fisiche, bensì plastiche. C'erano sì i muscoli, ma nessuno di essi era teso.

**Quindi, c'erano già le premesse del suo viaggio spirituale. In tal senso, il libro sui cani Gentle Giants è stato un ulteriore passo avanti verso un racconto senza parole?**

Potrei definirlo un viaggio nel viaggio. Inizialmente li ho usati nelle mie foto per nascondere dei vestiti brutti. Poi ho iniziato a farne i protagonisti delle mie foto. Ritornarli era per l'appunto un viaggio nel viaggio, perché andavamo in una località chiamata Bear Pond. E nell'ambito di questa spedizione rilassante, si compiva il percorso nel mondo dei cani. Comunque tutta la mia fotografia nasce per raccontare senza parole.

**Torniamo al Vietnam. Cosa pensa di aver dato a questa popolazione col suo lavoro?**

Sempre meno di quello che i vietnamiti sanno darti. Se stendi la mano, loro te ne offrono otto.

**Cosa ha dato invece a Bruce Weber questo viaggio?**

Nel '66 i miei compagni di studi, quando finivano l'università partivano per il Vietnam. Quel viaggio non era una festa di laurea. Mentre il mio lo è stato.

Cooperativa Soci de l'Unità

**Per le Feste de l'Unità**

*presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:*

**Manifesti in quadricromia**  
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

**Coccarda Gratta e Viaggia**  
4x5 a 4 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

**Mostra "Perché il disastro non si ripeta... non chiediamo la luna"**  
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

**Mostra "Uomini e alberi"**  
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29.7x42 di Rafael Borroto musicista cubano.

**Incontri e spettacoli**  
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

**PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI**  
**COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ**  
**TEL. 051/232757 - 235708 - 237683 - FAX 051/291285**